

LA VISITA IN SARDEGNA

Il Papa tra i disoccupati: lottare insieme per il lavoro

- La preghiera al termine dell'incontro con cassintegrati e dipendenti: «Signore, dacci il lavoro»
- «È un sistema economico che porta a questa tragedia, un sistema con al centro l'idolo denaro»

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO A CAGLIARI

«Signore, ci manca il lavoro. Gli idoli vogliono rubarci la dignità. I sistemi ingiusti vogliono rubarci la speranza. Signore, non ci lasciare soli. Aiutaci ad aiutarci fra noi, che dimentichiamo un po' l'egoismo e sentiamo nel cuore il "noi", noi, popolo, che vuole andare avanti. Signore Gesù, a Te non mancò il lavoro, dacci lavoro e insegnaci a lottare per il lavoro». È l'invocazione con cui Papa Francesco ha concluso ieri il suo incontro con il mondo del lavoro, la prima significativa tappa della sua visita a Cagliari. Una preghiera che è anche la sintesi del suo messaggio lanciato ieri da largo Carlo Felice davanti a oltre 20mila persone. «Il lavoro è la dignità dell'uomo. È il suo riscatto». «Non bisogna farsi rubare la speranza» torna a ribadire Papa Bergoglio, insieme ad una critica fermissima verso la globalizzazione che mette al centro l'idolatria del denaro, che alimenta l'ingiustizia e schiaccia l'uomo e la donna.

IL DRAMMA SOCIALE

Ad ascoltarlo vi sono i lavoratori sardi. In prima fila i consigli di fabbrica delle aziende in crisi come l'Euroallumina di Portovesme o l'ex Alcoa, i cassintegrati, i minatori con i loro striscioni e con le loro bandiere. «Lavoro! Lavoro!» scandiscono più volte battendo i loro elmetti. Una richiesta di dignità che Papa Francesco definisce una «preghiera». Sul palco con il pontefice vi è una delegazione di cassintegrati, di lavoratori agricoli e di imprenditori. L'incontro è aperto dal loro saluto. Parla Francesco Mattana operaio della Sardinia Green Island. Da quattro anni è senza lavoro. Denuncia la condizione di profonda oppressione vissuta da tanti in Sardegna. «La mancanza di lavoro rende lo spirito debole. Una debolezza che genera paura. E la paura talvolta affievolisce anche la nostra fede e la fiducia nell'avvenire» è la sua denuncia. Ricorda gli effetti de-

vastanti della crisi sulla vita delle famiglie.

Il suo è un grido di dolore che colpisce il Papa. Lo porta a lasciare il testo già preparato per parlare a braccio. Esprime la sua vicinanza alle situazioni di sofferenza vissute da tanti giovani disoccupati, alle persone in cassa-integrazione o precarie, agli imprenditori che «fanno fatica ad andare avanti». È una realtà che conosce bene, sia per l'esperienza avuta in Argentina che per quella della sua famiglia. Racconta di suo padre che da giovane è andato in Argentina pieno di illusioni e ha sofferto la terribile crisi del anni '30. «Hanno perso tutto! Non c'era lavoro!. E io ho sentito, nel-

la mia infanzia, parlare di questo tempo e di questa sofferenza a casa...». Invita ad avere coraggio. Ma non vuole che il suo invito finisca per essere solo «una bella parola di passaggio». «Devo fare di tutto - scandisce - perché non sia così». Perché non sia «soltanto un sorriso di impiego cordiale della Chiesa».

Si impegna a fare di tutto come pastore e come uomo per sostenere questo coraggio. La sfida è alta e - spiega - occorre affrontarla con intelligenza e in modo solidale. Lo dice chiaro: «La mancanza di lavoro è una sofferenza che ti porta a sentirti senza dignità!». Aggiunge come questa sia la conseguenza «di una scelta mondiale di un sistema economico che porta a questa tragedia. Un sistema economico che ha al centro un idolo, che si chiama denaro». Invece «Dio ha voluto che ci siano l'uomo e la donna, che portino avanti, col proprio lavoro, il mondo». In questo sistema senza etica - insiste - «Comandano i soldi! Comanda il denaro! Comandano tutte

le cose che servono a questo idolo». È da qui che si arriva «all'eutanasia nascosta» e le prime vittime sono gli anziani e i giovani. Torna ad invitare ad opporsi alla «cultura dello scarto».

Tra gli applausi scandisce: «Noi dobbiamo dire: vogliamo un sistema giusto! Un sistema che ci faccia andare avanti tutti. Che non vogliamo questo sistema economico globalizzato, che ci fa tanto male!». Al centro «devono esserci l'uomo e la donna come Dio vuole, e non il denaro!». Invita a lottare il Papa, che prega anche in sardo, e a farlo con furberia per non lasciarsi rubare la speranza. Nel testo non letto aveva sottolineato come alla radice della crisi che è anche etica, vi sia «un tradimento del bene comune».

Ricorda come sia compito di tutti garantire il lavoro, per questo riconosce il grande merito di quegli imprenditori che, nonostante tutto, non hanno smesso di impegnarsi, di investire e di rischiare per garantirlo.



Papa Francesco accolto da una folla al suo arrivo al Santuario della Madonna di Bonaria FOTO AP



«Padre, ci aiuti nella vertenza»

Santo Padre, mi chiamo Francesco. Sono un operaio della Sardinia Green Island. Dal 2 febbraio 2009, ormai più di quattro anni, sono senza lavoro. Sono onorato d'essere qui, innanzi a lei, per portare l'abbraccio di ogni uomo, donna e bambino di questa martoriata Isola sarda. In questa occasione voglio ricordare Marcello e Massimo che hanno perso la vita per questo dramma. Rispondo alle parole di Gesù «Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi» vogliamo gridare tutto ciò che ci opprime e logora fin nel profondo dell'anima.

Migliaia di cassintegrati, disoccupati e precari appartenenti ad ogni settore lavorativo - a partire dall'industria, passando per la pastorizia e l'agricoltura e terminando nel commercio - sono qui presenti a renderle omaggio e a ringraziarla per la sua presenza che è di grande incoraggiamento per noi e per le nostre fami-

LA LETTERA

FRANCESCO MATTANA
OPERAIO "SARDINIA GREEN ISLAND"

Le parole di uno degli operai che ha incontrato il Pontefice. «Una società che non dà lavoro è ingiusta. La paura mina anche la nostra fede»

glie. La mancanza di lavoro rende lo spirito debole. Una debolezza che genera paura. E la paura, talvolta, affievolisce anche la nostra fede e la fiducia nell'avvenire. Le conseguenze più dure della carenza di lavoro sono a carico delle famiglie. Spesso la disgregazione tra i coniugi e le difficoltà di relazione con i figli sono conseguenza della grave crisi occupazionale nella quale siamo tristemente coinvolti. Nel discorso che Sua Santità ha pronunciato il lo scorso primo maggio, festa di San Giuseppe patrono dei lavoratori, ha rivolto a «tutti l'invito alla solidarietà, e ai Responsabili della cosa pubblica l'incoraggiamento a fare ogni sforzo per dare nuovo slancio all'occupazione».

Nella stessa giornata lei ha affermato con chiarezza che una società che non dà lavoro è ingiusta. Io, a nome di ogni lavoratore, le chiedo di farsi portavoce del nostro grido di dolore presso chi rappresenta le istituzioni, come Mosè portò dinanzi a Dio le sofferenze del popolo d'Israele.

Rabbia e speranza operaia: «Noi non ci arrendiamo»

Speranza. Ma anche un po' di rabbia. Giusto per non arrendersi. Nella Sardegna della crisi, delle proteste quotidiane, aspre e dure, la rabbia «per il lavoro che non c'è» viaggia accompagnata dalla fiducia di «poter cambiare le cose». Lo sa bene il popolo di operai, cassintegrati che proprio con emozione e speranza incontra Papa Francesco. Per qualcuno la visita del Santo Padre è un «invito a non arrendersi», per qualche altro «un segno forte». Perché è «la speranza e la voglia di andare avanti non possono mai mancare». Lo sa bene anche Francesco Mattana che alle nove legge a nome dei lavoratori delle tante aziende in crisi una lettera accorata. Francesco è un operaio in cassa integrazione della Sardinia Green Island, azienda che opera nel cagliaritano. «Dal febbraio 2009 sono senza lavoro - racconta - migliaia di cassintegrati, disoccupati e precari appartenenti ad ogni settore lavorativo sono qui presenti a renderle omaggio e a ringraziarla per la sua presenza che è di grande incoraggiamento per noi e per le nostre famiglie. La mancanza di lavoro rende lo

IL DOSSIER

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Eurallumina, Sardinia Green Island, Alcoa, migliaia di tute blu di aziende in crisi ad ascoltare le parole di Francesco

spirito debole, una debolezza che genera paura e le conseguenze più dure della carenza di lavoro sono a carico delle famiglie».

Giubbotto verde e casco argentato, Antonello Piroto, operaio di 57 anni, da tre in cassa integrazione all'Eurallumina, azienda che produce allumina dalla lavorazione della bauxite a Portovesme, ma ferma da tre anni guarda con fiducia la visita del Papa. «Questa presenza e questa attenzione ci fa sperare - confida - noi siamo a un passo dalla soluzione della nostra vertenza ma non l'abbiamo ancora agganciata. Siamo quelli che vivono con il desiderio di poter rientrare a lavoro tra breve».

Speranza e rabbia, come quella che accompagna i lavoratori dell'Alcoa che con i loro caschi colorati hanno raggiunto Cagliari di buon mattino. Auspicano che la fabbrica di Portovesme, a un anno di distanza dalle proteste eclatanti e dalla fermata degli impianti possa riprendere a funzionare.

Nei loro visi c'è attenzione per il futuro, ma anche la rabbia di chi, come dice Massimo Cara, cinquant'an-

ni e diversi mesi in cassa integrazione, «non si vuole fermare né si vuole arrendere. Questa visita ci dà la speranza e la forza di andare avanti». Nella delegazione del «Sulcis in lotta» c'è anche Sandro Mereu, minatore prossimo alla pensione a Figus, la miniera di carbone dove lo scorso anno c'è stata l'occupazione a mezzo chilometro di profondità. «Mi auguro che sia un cambiamento profondo. Soprattutto per i nostri figli e per i giovani». Luciano dà voce al mondo delle campagne. Fa il pastore a Dorgali, in provincia di Nuoro. «Papa Francesco grazie soprattutto per aver scelto di cominciare questa giornata proprio incontrando gli uomini e le donne del mondo del lavoro, che vivono una stagione di gravissima crisi, ma che coltivano la speranza di superare le difficoltà - dice - il lavoro delle campagne un tempo era l'attività principale dei nostri territori al punto che tutti gli abitanti sperimentano un naturale senso di appartenenza a questa categoria. Eravamo un popolo di pastori e agricoltori, ma da diversi anni questo lavoro è anche accompagnato dalla precarietà, dall'

incertezza del futuro e da una condizione di evidente ingiustizia».

Il lavoro quindi. Che dà dignità e diventa anche strumento di inclusione sociale per chi vive una condizione svantaggiata. Lo spiega bene nel suo intervento Maria Grazia Patrizi, presidente di una cooperativa nata trent'anni fa. «Siamo nati per la carparbia volontà di un gruppo di giovani che hanno creduto alla cooperazione per creare il loro posto di lavoro. Attualmente la nostra cooperativa dà occupazione a 110 persone: gli accordi di collaborazione con i servizi sociali territoriali ci permettono di includere oltre un terzo di lavoratori «vulnerabili» tra cui invalidi, sofferenti mentali, carcerati e tossicodipendenti. Per noi la cooperativa sociale è un'impresa che, attraverso la solidarietà, risponde ai criteri del mercato». C'è speranza e anche voglia di lottare nelle parole del portavoce dei «figli della crisi», il movimento studentesco composto dai figli dei cassintegrati del Sulcis Iglesiente. Nelle parole rotte dall'emozione del giovane portavoce c'è la voglia di lottare per un futuro migliore.